



Con Bendini il colore si fa materia

LORENZO CANOVA

Roma

La Galleria Nazionale di Roma presenta una mostra, sintetica ma molto ben scandita, dedicata a Vasco Bendini (Bologna 1922-Roma 2015), uno dei maestri dell'Informale europeo capace di attraversare la pittura spingendosi fino alle installazioni oggettuali e alla rarefazione della stesura cromatica dei suoi ultimi, affascinanti quadri. La mostra, curata da Bruno Corà, segue l'intero percorso di Bendini evidenziando la tensione, il rigore e la qualità della sua opera, la profondità della sua ricerca sulla densità e sull'essenza del mondo e sul suo superamento nel lirismo di una polvere impalpabile, accesa di cromatismi cangianti e di una lucentezza irreale. L'allestimento espositivo permette dunque un serrato cammino nel lavoro del pittore dagli anni Cinquanta agli anni Duemila, dando risalto ai suoi elementi ricorrenti e alle sue discontinuità, ai suoi spostamenti e ai suoi ritorni. Troviamo così un autore posto tra la forza del gesto pittorico condensato sul supporto e le stratificazioni sottili del colore e delle sue stesure, portate a trasformarsi in veri e propri blocchi di materia cromatica che, nelle loro asperità, forzano la bidimensionalità per proiettarsi verso lo spazio della vita. In questo senso, Bendini resta costantemente concentrato sulla dialettica tra gesto e colore, tra segno e materia, in una variazione incessante ma coerente di elementi costruttivi e di evocazioni compositive, alludendo ad atmosfere e a suggestioni in cui la visione astratta si contamina

con la sostituzione del reale e con la sua riemersione nello spazio metaforico del dipinto. Bendini ha sviluppato queste sue intuizioni fino a percorrere le strade di una dimensione installativa che, in diversi casi, ha percorso e affiancato le indagini dell'Arte Povera con l'utilizzo *ready made* di elementi oggettuali, di memorie della natura e di luci artificiali che l'artista modella e manipola con la sapienza dell'artefice che entra in armonia con lo spazio e l'architettura. L'artista arriva così al limite estremo della sparizione della pittura e della sua radicale parafrasi oggettuale attraverso la semplice struttura cruciforme di un telaio da cui la tela sembra essere stata strappata, come per constatare il raggiunto azzeramento dell'operare pittorico. Tuttavia, questo viaggio verso l'annullamento ha portato al suo necessario capovolgimento, a un ripensamento della pittura che Bendini ha condotto pazientemente avanti fino ai suoi ultimi giorni, in un cammino interiore di sublimazione in cui il colore si smaterializza per divenire quasi un polline estratto dai fiori simbolici del tempo e dell'oblio, in ondate di bianchi e di neri che si distendono con meditata compostezza sulla tela scoperta, fino a trovare profumi e splendori animati dagli azzurri e dai gialli, rivelazioni spirituali di una ricerca totale, di una discesa verso le radici originarie di uno sguardo immerso nella purezza della luce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'opera di Vasco Bendini

Roma, Galleria Nazionale

Vasco Bendini

Ombre prime

Fino al 19 giugno

